

Sembra molto naturale che l'attenzione dalla gioia immensa e dilatata della nascita di un bambino, immediatamente poi si sposti alla famiglia, alla sua famiglia. Se la grazia, il dono della famiglia riguarda tutta la vita, tutta la coinvolge con sfumature sempre nuove, sia nella presenza sia nell'assenza, sia nella forza sia nella debolezza, sia nelle gioie sia anche nelle tribolazioni tuttavia c'è un periodo della vita nel quale la famiglia ha un compito decisivo, straordinariamente importante. La vita dell'uomo è affidata ai suoi genitori, al suo sorgere; a loro certo deve la generosità dell'amore con il quale si sono amati e che li ha generati. Ma poi a loro, a quello stesso amore si affida per poter crescere forte e serena.

Così anche noi vogliamo, nel dono di poter condividere anche con le vostre famiglie questa festa, leggere che cosa significhi davanti a Dio questa esperienza. Colpisce nella pagina di vangelo che abbiamo ascoltato la ripetizione di un'espressione che forse a noi sembrerebbe piuttosto marginale; quello che fa quella famiglia, quello che avviene nella storia di quel piccolo nucleo, un uomo una donna un bimbo, realizza, compie ciò che era stato detto per mezzo dei profeti. Viene detto due volte.

Nella prima si sottolinea la profezia – *dall'Egitto ho chiamato mio figlio* – e nell'altra sarà chiamata Nazareno. Questo ci fa intuire tutto il disegno di Dio, grandioso; parte da una sua precisa volontà e che diventa la sua parola. Fin dall'inizio la Scrittura ce lo chiarisce; Dio dice che le cose sono. Ma qui è diverso, la sua parola coinvolge la nostra libertà. Dio dice: la famiglia accoglie quella parola e la fa sua.

Lo abbiamo ascoltato nella notte di Natale, anche dalla bella spiegazione che il Santo Padre ne ha fatto – quell'espressione: *Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*. Quella profezia riguarda Gesù ed è Dio Padre che parla. Significa che quella vita umana, la vita di quel bimbo diventa vita di Dio proprio nel momento in cui Dio lo vuole e l'uomo si affida, o viene affidato. Cioè, c'è un incontro, non solo necessario ma volontario tra l'iniziativa di Dio e l'iniziativa dell'uomo, tra quello che Dio desidera per questi bambini – che sia siano suoi figli – e quello che voi stesso desiderate di chiarire davanti a lui, davanti a voi, l'uno all'altro: questo è figlio di Dio.

Dalla contemplazione del mistero del Natale queste parole hanno un peso, un significato straordinario; non è un modo di dire, è la verità. Avete riconosciuto e riconoscete nel vostro volervi bene Dio che si è fatto presente l'uno all'altro, avete riconosciuto nel dono dei figli il segno più manifesto, più chiaro, più definitivo del vostro amore, divino. E riconoscete così che la famiglia davvero è nata da lui e che a un nuovo titolo voi diventate un sacramento per i vostri figli cioè non siete più semplicemente i padroni della loro vita ... chi sono i padroni della vita dell'uomo, chi è il padrone? Ognuno è padrone di sé stesso, forse? O lo sono i genitori?

Di fronte a questa pagina entra serenamente una convinzione: non si può parlare propriamente di padroni perché qui, appunto, si tratta di un'esperienza di libertà, quella di Dio, che si offre nel suo amore e genera; che comunica la gioia di questa generosità, di questa accoglienza alla famiglia e a suo modo la genera.

E questa diventa un'esperienza anche per voi; la mamma è chiamata a rappresentare una sola cosa col bimbo nella santa famiglia che oggi contempliamo, troviamo che Maria non ha soltanto un ruolo speciale rispetto a Gesù, è veramente colei che dà a lui la carne, è la sua stessa carne. La vita di Dio e la vita dell'uomo si incontrano così in una libertà che si fonde in una comunione grandissima così da unire la creatura al creatore indissolubilmente, così come avviene nella coppia.

E ancora, il ruolo del padre: è chiarito, forse in un contesto che a noi appare lontano eppure dobbiamo tanto recuperare. È facile per Giuseppe sentirsi di fronte a tutte queste cose marginale, quasi estromesso, non era in senso stretto suo figlio, Gesù. E come mai allora è nella santa famiglia che vogliamo cercare anche il paradigma delle nostre, un riferimento grande? Giuseppe comprende che educare Gesù come uomo è un compito di altissima responsabilità, custodire Maria come donna è un impegno che assume contorni persino drammatici; occorre l'indipendenza di una decisione forte. Lo abbiamo ascoltato in questa pagina: appena nato Gesù è insidiato, con lui evidentemente anche sua madre. Giuseppe è un uomo forte, a lui Dio affida la sicurezza di suo figlio, la crescita serena e forte, le scelte per il bene dei suoi figli.

Oggi forse possiamo pensare che un tempo era tutto più semplice, quando c'erano dei ruoli definiti, quando uno grosso modo sapeva in anticipo qual era il suo compito; in realtà pare proprio che invece la responsabilità di ciascuno è affidata anche alla sua libertà; Giuseppe non chiede di sapere tutto prima di muovere un passo, ha un'intuizione chiara e parte. Così avviene nel momento in cui è avvertito del dono che è

nella sua sposa, così avviene in questa pagine quando è chiamato a partire di notte con la sua famiglia per sottrarla allo sterminio.

Una figura che immaginiamo ancor più preziosa in quell'opera quotidiana dell'educazione dell'umanità; oggi che i rapporti si sono fatti ancora, e qui particolarmente nel nostro paese, fortemente affettivi, dove si mescolano tanti sentimenti non è inutile domandarci qual è il compito dei genitori e come possono manifestare la paternità di Dio, la maternità di Dio.

E' proprio qui, a Giuseppe si deve davvero quell'incontro tra Dio e uomo che avviene nella persona di Gesù, non è solo un fatto genetico o misterioso, è un cammino: Dio si manifesta nell'umanità di Gesù educata da Giuseppe; educare i vostri figli come uomini, come veri uomini, capaci cioè di affrontare la loro stessa vita, la loro stessa vocazione in un modo responsabile è un compito lungo ma anche segnato da questa grazia particolare, dalla coscienza appunto che il vostro non è un lavoro da estranei, e nemmeno semplicemente un lavoro da padroni. E' un'opera alla quale vi accingete certi dell'aiuto di Dio, anticipatamente sicuri che Dio per primo si fa carico del bene dei vostri figli e che troverà in voi, per questo preghiamo, dei collaboratori preziosi. Questa sarà la vostra gioia, questa è la gioia di tutti i genitori quando con semplicità e al di là di tutte le virtù riescono a riassumere nella semplicità qual è il legame che si stabilisce tra loro e i figli.

Lo dice San Paolo: alla fine tutto è raccolto nell'amore. Voi sarete contenti quando i vostri figli saranno in condizione di esserlo a loro volta per sé stessi, per gli altri, davanti a Dio.